

Giobbe Lettura continua di pagine scelte

1) Un libro famoso, ma in realtà poco letto (sia in sinagoga sia in chiesa), poco conosciuto o conosciuto solo a metà: si conosce o si cita non l'intero libro, ma solo parte di esso, oppure solo qualche frase famosa.

In chiesa: - approssimativamente: solo in tre domeniche; - uno o due passi per i defunti;

In sinagoga: - non è incluso fra le *haftarot* (le letture dopo la *torah*); - ma alcuni versetti segnano momenti di vita: la chiusura della bara: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore"; e poi si aggiunge Gen 3,19 "Polvere tu sei e in polvere tornerai".

Se ne leggevano parti: - nello Yom Kippur: "Sei tu che dall'origine hai separato l'uomo"; se ne leggevano parti al sommo sacerdote, per prepararlo a chiedere il perdono e prepararlo a parlare a Dio in nome dell'umanità; - nel giorno 9 di Av (*Tisha be-Ab*), anniversario della distruzione del tempio;

Le leggi e consuetudini del lutto sono tratte dal libro di Giobbe: ad es. nella visita, lasciare l'iniziativa alla persona in lutto: se parla, parlate anche voi; se sta zitta, state zitti anche voi;

Alcuni aspetti convergono a situare il libro di Giobbe nel genere letterario "mito delle origini": sia per quanto riguarda il fattore tempo, sia per quanto riguarda il fattore spazio.

2) **Data.** Al di là della problematica degli studi, Giobbe è l'uomo di ogni tempo, è l'uomo di una terra che ieri come oggi può apparire

"lasciata in balia dei malfattori" (Gb 9,4). Cf *Talmud Babli, Baba Batra* 15ab. I rabbini lo situano di volta in volta in tutte le epoche critiche della storia di Israele: - tempo di Mosè e dell'Egitto (dove era consigliere del Faraone, con Balaam e Ietro); - al tempo dell'ingresso in Canaan o al tempo dei giudici; - al tempo degli Assiri; - al tempo del ritorno dall'esilio (e dopo va a fondare una scuola in Tiberiade); - e infine c'è chi dice che non è mai esistito, ma è una parabola di insegnamento di fede. In fin dei conti, la "realtà" di un personaggio letterario supera il livello della sua storicità effettiva: certi personaggi di Shakespeare sono più reali del loro autore. Da questo punto di vista, sarà notevole il fatto che di Giobbe non si nomina il padre, ciò che è strano nello stile biblico.

3) **Luogo.** Del paese di *'utz* non abbiamo una precisa localizzazione nella Bibbia. Appare tuttavia fuori della terra promessa (come il giardino dell'eden). Giobbe è così **uno straniero!**, non è un ebreo (cfr i tre non ebrei consiglieri di Faraone nel Talmud). C'è dunque un aspetto di "universalità" che caratterizza il libro di Giobbe. Pur considerandolo un pagano, il Talmud dice che se Giobbe avesse parlato con meno collera, gli ebrei l'avrebbero invocato insieme ad Abramo Isacco e Giacobbe!

Consiglio per la lettura: vedere prima l'insieme. Non fermarsi a fare subito considerazioni su singoli dettagli.

Gb 1-2 Prima parte narrativa in prosa

<p>1 C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe: uomo integro e retto (יִשָּׁר תָּם <i>tām wəyāšār</i>), temeva Dio ed era alieno dal male (וְסָר מֵרָע <i>wəsār mērā</i>). 2 Gli erano nati (וַיְיָדֻדֵי <i>wayyiwwāldū</i>) <i>lô e così gli erano nati</i>) sette figli e tre figlie; 3 possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e molto numerosa era la sua servitù. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente (גָּדוֹל מִכָּל-בְּנֵי-קִדְמוֹת <i>gādōl mikkol-bənē-qédem</i>).</p> <p>4 Ora i suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno (בַּיּוֹם אִישׁ יוֹמֹו <i>nel suo giorno - di compleanno?</i> cf 3,1), e mandavano a invitare anche le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. 5 Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti (וַהֲעִלָּה עֹלוֹת <i>əwəhe'əlāh 'ōlōt</i>) secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava (אָמַר <i>amar</i>): «Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso (וַיִּבְרָכוּ <i>ūbērākū</i>) Dio nel loro cuore». Così faceva Giobbe ogni volta (כָּל-הַיּוֹמִים <i>kol-hayyomim</i> tutti i giorni).</p>	<p>1,1-5 Prima Scena. Introduzione</p> <p>1,1 due coppie di aggettivi: perfetta pietà. 1,2 : collegato con <i>waw</i> : conseguenza della pietà, il benessere come benedizione divina.</p> <p>1,4 <i>nel suo giorno</i>: di compleanno? cf 3,1. - La pittura è perfetta, troppo per la bibbia (i fratelli uniti e rispettosi delle sorelle!). Solo domanda: c'è qualcosa di strano in questo Giobbe: certo aspetti positivi familiari, ma questo "pregare" solo per i figli, e non anche per sé stesso, come se lui fosse immune da ogni colpa...</p> <p>Sembra che a lui vada tutto bene: il lettore comincia a porsi le medesime domande che si porrà il satana tra poco.</p> <p>- <i>olocausti</i>: sacrifici di per sé per i pensieri malvagi. In Ez 14,14-20 si dirà che i tre giusti Noè, Danel, Giobbe, potranno salvare solo sé stessi. Paradossalmente, proprio questa preoccupazione di santificazione per i figli, sarà spunto per la morte dei figli stessi.</p> <p>- <i>benedire</i>: comunemente considerato un fatto linguistico di eufemismo; tuttavia, non è detto che non si debba leggere alla lettera: sospetto di Giobbe che possano peccare e allo stesso tempo "lodare": peccare e offendere è logico, ma peggio ancora è peccare pensando di lodare Dio. Gli esempi storici non mancano. Crimini sotto il velo della religione.</p>
---	--

<p>6 Un giorno (וַיְהִי יוֹם וַיָּבִי־וּ wayəhî hayyôm e fu il giorno), i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche (il) satana (הַשָּׂטָן ḥasšātān) andò in mezzo a loro. 7 Il Signore chiese a (al) satana: «Da dove vieni?». (Il) Satana rispose al Signore: «Da un giro sulla terra, che ho percorsa». 8 Il Signore disse a (al) satana: «Hai posto attenzione al mio servo (עַבְדִּי עַל-ʿabdi Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male». 9 (Il) Satana rispose al Signore e disse: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla (הֲיִינָם ḥəyinnām)? 10 Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda sulla terra. 11 Ma (וְאַל-ʾulām) stendi un poco la mano e toccherà quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!». 12 Il Signore disse a (al) satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere (בְּיָדֶיךָ bəyādēkā nelle tue mani), ma non stender la mano su di lui». (Il) Satana si allontanò dal Signore.</p>	<p>1,6-12 Seconda Scena. Un dialogo su Giobbe. - <i>il giorno</i>: passaggio narrativo, ma anche : c'è un giorno di verità per tutti: la tradizione ebraica dice: era il giorno di Rosh Hashana: che è anche il giorno del giudizio. - <i>il satana</i>; con l'articolo: funzione di ispezione in difesa del re/Dio. Di per sé non è avversario di Dio, ma dei nemici di Dio!: in fondo a servizio della verità: dal momento che l'accusato vince, e l'accusatore fallisce. Scena parallela Zac 6,5 e 4,2 (gli occhi e le orecchie del re). Diventa avversario di Dio perché accusa chi Dio difende. - 1,7: termini identici (quindi non irrispettosi o evasivi) in Zac 4,10; 1,11 e 6,5; tuttavia, è come se il satana rispondesse: non c'è niente di notevole sulla terra, niente che valga la pena di parlarne! Al che il Signore reagisce: come, almeno Giobbe avresti dovuto notarlo! - 1,8 <i>mio servo</i>: titolo raro nella Bibbia; Giobbe non se lo darà mai da sé stesso. La descrizione di Dio esagera rispetto a 1,1. - 1,9 <i>per nulla</i>: in posizinoe enfatica, all'inizio della domanda. NB: è Dio che scatena tutto con questo suo vanto: Dio vuole vincere il dubbio che anche la vita di Giobbe sia senza senso autentico, che anche le cose che vanno bene abbiano un senso. Il libro di Giobbe comincia dunque non interrogandosi sul male, ma sul bene: anche il bene è apparente, interessato! Giobbe non è un credente, è un impiegato. Il dubbio del Satana toglie in realtà la fede. NB: chi paga il prezzo di questa sfida di "(vana)gloria"? Né Dio né il Satana, né in fondo Giobbe, ma i suoi figli e i suoi beni. Cf la storia di Abramo e il racconto del Talmud, in cui il Satana va a dire a Sara la verità: Sara ne muore. - 1,11 : <i>ti benedirà</i>: secondo la tradizione, eufemismo per maledire; tuttavia: se preso alla lettera, riduzione di Dio da parte di Giobbe su un piano contrattuale, visibile, non di fede.</p>
<p>13 Ora accadde che un giorno, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del fratello maggiore, 14 un messaggero (מַלְאָכַי mal'āk) venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi, 15 quando i Sabei sono piombati su di essi e li hanno predati e hanno passato a fil di spada i guardiani (וְהַגִּבּוֹרִים wə'et-hannə'ārīm i giovani). Sono scampato io solo che ti racconto questo».</p> <p>16 Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino (וַיִּשַׁע אֵשׁ שֶׁל־יְהוָה wə'et-hannə'ārīm i giovani) è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani (אֵשׁ אֲשֶׁר־אֵלֵי אֵי גִבּוֹרֵי ai giovani) e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo».</p> <p>17 Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: si sono gettati sopra i cammelli e li hanno presi e hanno passato a fil di spada i guardiani (וְהַגִּבּוֹרִים wə'et-hannə'ārīm i giovani). Sono scampato io solo che ti racconto questo».</p> <p>18 Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del loro fratello maggiore, 19 quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani (וַיִּשַׁע אֵשׁ אֲשֶׁר־אֵלֵי אֵי גִבּוֹרֵי ʿal-hannə'ārīm) e sono morti. Sono scampato io solo che ti racconto questo».</p> <p>20 Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, (e) si prostrò (וַיִּשָׁפֹט וַיִּשְׁתַּחֲוֶה - (.) 21 (E) e disse: «Nudo (נָגוּד ʿārōm) uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò (וְשָׁבִי כְּשֶׁנִּשְׁבֵּי). Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».</p> <p>22 In tutto questo (בְּכֹל-זֶה anche: nonostante tutto) Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto</p>	<p>1,13-22 Scena Terza. La prova-distruzione di tutto ciò che ha. - 1,13ss: quasi perfetta inversione di 1,2-3 dove 1) figli e figlie 2) pecore e cammelli 3) buoi e asine 4) servi; qui: 1) buoi e asine con guardiani; 2) pecore con guardiani 3) cammelli e guardiani 4) figli e figlie. La prima e l'ultima "prova" sono più lunghe e cominciano con una descrizione positiva; la seconda e la terza cominciano con l'immediata identificazione del fattore distruttivo (fuoco e caldei: natura e uomini). NB l'ambiguità dell'uso del termine "i giovani" (perso nella traduzione italiana guardiani/giovani). Giobbe deve sempre disambiguare nel dubbio, ma l'ultima volta non c'è più dubbio, i figli sono inclusi con i guardiani. Il numero quattro convoglia anche l'idea di totalità: della pietà 1,1; della benedizione 1,2-3; della distruzione 1,13-19. - 1,18 riprende 1,13 <i>verbatim</i> - 1,20 : <i>e si prostrò</i> (verbo di adorazione): ultimo verbo, culmina la serie dei gesti e anticipa il senso delle parole seguenti. - 1,21 detto sapienziale tradizionale + detto religioso sul Signore. Parallelismo madre-Signore: Giobbe accetta non nonostante la sua perdita, ma proprio a causa della sua "totalità-completezza", che lo rimanda a Dio come fonte del suo benessere "totale-completo" Ultima parola è "benedetto": ciò che il satana prevedeva come impossibile è invece il culmine della risposta. 1,22 Commento del narratore. Orienta il lettore: è possibile un rapporto disinteressato verso Dio, un culto non corrotto dalla benedizione e non vanificato dalla perdita. - 1,22 cf dopo 2,10 e le differenze - 1,22: ingiusto: תִּפְלֵהּ tīplā^h lett. : non diede a Dio nessuna "stupidagine", nessun luogo comune? nessuna minima maledizione?) .</p>

<p>2,1 Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. 2 Il Signore disse a satana: «Da dove vieni (מֵאֵי מְקוֹמְךָ מִיָּהוָה מִיִּזְעֵה מִיִּזְעֵה <i>mizze^h tãbõ</i> forse vieni da questo posto)?». Satana rispose al Signore: «Da un giro sulla terra che ho percorsa». 3 Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità (מַחְזִיק בְּתוֹמָתוֹ <i>maḥzīq bəṭummāṭō</i>); tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione (חִנָּם <i>hinnām</i> inutilmente, per niente), per rovinarlo».</p> <p>4 Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle (עוֹר בְּעוֹר <i>ʿōr bəʿad-ʿōr</i> lett. pelle su pelle); tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. 5 Ma (אֵלָם <i>ʾūlām</i>) stendi un poco la mano (שָׁלַח יְדְךָ <i>šəḥāḥ-nāʾ yāḏkā</i>) e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!». 6 Il Signore disse a satana: «Eccolo nelle tue mani (הִנֵּנוּ בְּיָדְךָ <i>hinnō bəyāḏēkā</i>)! Soltanto risparmi la sua vita».</p>	<p>2,1-6 Scena Quarta. Un secondo dialogo su Giobbe Il rilievo dato al satana con una frase dedicata serve solo a evidenziare il punto della narrazione. La ripetizione aumenta la capacità di previsione del lettore e ogni variazione attira l'attenzione. - 2,1: la domanda non è uguale alla prima volta in 1,7: qui allude a un posto di per sé preciso: vieni forse dalla casa di Giobbe? Anche stavolta il Satana risponde in realtà sottovalutando e mettendo in dubbio l'integrità ecc. di Giobbe. - 2,3: "Se questo versetto non fosse scritto., non si potrebbe dire una tal cosa! È come un uomo che è tentato e soccombe alla tentazione" (attr. a Rabbi Yohanan, <i>Talmud Babli, Baba Batra</i> 16a. L'attenzione comunque è centrata ora verso le azioni di Dio. Sarà il punto della parte poetica. - 2,3 <i>hinnam</i>: l'ultima parola di Dio era la prima del satana in 1,9. La posizione in fine suggerisce di scegliere il senso di "senza ragione" qui. Lo shift di senso rispetto all'uso del satana pone la complessità del problema: si è accertato che un rapporto autentico e non contrattuale è possibile, ma in un tale rapporto si possono nascondere oscure possibilità. - 2,4 <i>pelle su pelle</i>, non "pelle per pelle" (sarebbe stata diversa preposizione): è il gioco del rincarare: il senso è nella frase che segue: pur di salvare la sua vita, l'uomo aggiunge tutto quello che ha. Ma se si tocca la sua vita...: il satana riparte dal punto ultimo affermato da Giobbe: nudo venni, nudo ritorno: il satana attacca ora il corpo "nudo" di Giobbe.</p>
<p>7 Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. 8 Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere (בָּתוֹךְ הַחֵפֶר <i>bəṭōk-hāʿēper</i>).</p> <p>9 Allora sua moglie disse: «Rimani ancor fermo nella tua integrità (עֲדָךָ בְּתוֹמָתְךָ <i>ʿōḏkā maḥzīq bəṭummāṭēkā</i>)? Benedici Dio e muori!». 10 Ma egli le rispose: «Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?».</p> <p>In tutto questo (<i>nonostante tutto</i>) Giobbe non peccò con le sue labbra.</p>	<p>2,7-10. Scena Quinta. La malattia-prova 2,7-8 La malattia della pelle rimanda a esclusione sociale e a "maledizione divina". - sulla cenere: frase circostanziale, Giobbe non compie azioni nuove, le ceneri fanno parte del lutto precedente. Unica risposta: si gratta! - 2,10: Il silenzio è rotto dalla moglie. Figura complessa, non aiuto del satana (molti padri della chiesa e Calvino). La sua frase riassume le parole di Dio e del satana. Come restare "integro" nei rapporti con la norma sociale e con le norme religiose? O l'una (benedicendo Dio, ma apparirebbe una finzione) o l'altra (maledicendo Dio, ma non è socialmente accettabile). Apparentemente Giobbe risponde in modo severo, ma dopo il suo discorso riprenderà le parole della moglie. Per ora, egli ricorre a un detto tradizionale per riconoscere la sovranità di Dio (cf Is 45,7) Ora, rimprovera la moglie, ma la include nel noi, e in ogni modo le parla; ciò che non farà con gli amici. NB. forma interrogativa: il male è forse sullo stesso piano del bene? - 2,10 <i>con le sue labbra</i>: non c'era in 1,22. Ambiguità: Talmud: ha peccato però con il cuore (Giobbe temeva questo per i suoi figli); opp. conformità tra labbra e cuore. Il racconto non è finito. NB lo sviluppo: la prima volta, Giobbe benedice Dio; la seconda volta, tace; quando la moglie lo provoca, parla del male.</p>
<p>11 Nel frattempo tre amici di Giobbe (רֵעֵי יֻיּוֹב <i>rēʿē iyyōb</i>) erano venuti a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz il Temanita, Bildad il Suchita e Zofar il Naamatita, e si accordarono per andare a condolarsi con lui e a consolarlo. 12 Alzarono gli occhi da lontano ma non lo riconobbero e, dando in grida, si misero a piangere. Ognuno si stracciò le vesti e si cosparses il capo di polvere (verso il cielo). 13 Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti, e nessuno gli rivolse una parola, perché vedevano che molto grande (כִּי־גִדְלָהּ <i>si ingrandiva</i>) era il suo dolore.</p>	<p>2,11-13 Scena Sesta. I tre amici - 2,11 <i>tre amici</i>: compaesani di Giobbe, non si sa altro. Intanto, <i>re'a</i> termine più generico di <i>haber</i> e <i>yedid</i>; poi, e tutti gli altri? Inoltre: partecipano, ma sa un po' di delegazione ufficiale; in gruppo, che è più facile e più visibile. C'è qualcosa di esagerato nei loro gesti (alzano occhi, alzano voce, stracciano vesti – vi erano tenuti solo i parenti -, gettano cenere): tipicamente orientale o ricercato nel testo? I sette giorni di silenzio rimettono un po' le cose a posto. Tuttavia, essi sono i rappresentanti di quella società che si sente scardinata nelle sue sicurezze. - 2,13 <i>sette</i> ...: un ciclo completo. NB: e la moglie? - 2,13 <i>diventava grande</i>: riecheggia 1,3: il più grande uomo in oriente".</p>

Spunti di riflessione

- 1) Religione e benedizione.** Non solo un rapporto possibile di contropartita, ma un rapporto reale e inconsapevole, finché qualcosa non interviene a rompere l'illusione. Non semplice stabilire un confine: cf Giobbe che sacrifica per i suoi figli. Quale genitore non si riconoscerebbe nella sua preoccupazione di preservare i figli da ogni rischio? Quando un pregare per gli altri diventa "contratto"?
- 2) L'esperienza di attaccamento, perdita, lutto.** La "vulnerabilità" è la condizione della nostra natura umana. "La salute è una condizione provvisoria che non promette niente di buono". Come è che Giobbe arriva ad accettare? Collegare Dio solo a ciò che è buono?

Forse è una tentazione di oggi. Ma l'accettazione è forse l'ultima parola di Giobbe?

3) La figura stessa di Dio. Alcuni: è solo una prova, ciò che Dio fa è funzionale al racconto. Dio non fa problema per questi. Per altri invece quello che Dio fa, fa problema. Cf in *Masque of Reason*, di Robert Frost (1945): quando Dio finalmente rivela a Giobbe la ragione dei suoi tormenti ("Mi stavo vantando con Satana"), Giobbe commenta: "Mi aspettavo più di quanto potessi capire e ciò che ho è quasi meno di quanto posso comprendere"

Parte poetica in dialogo. Discorso di lamento di Giobbe (cap. 3)

<p>1 Dopo, Giobbe aprì la bocca e maledisse (וַיִּקְלֵל wayəqallēl) il suo giorno; 2 prese a dire:</p> <p>3 [Che] Perisca il giorno (יֹם יָבֵד yōʾbad yôm) in cui nacqui e la notte in cui si disse: «E' stato concepito un uomo!».</p> <p>4 [Che] Quel giorno sia tenebra (יְהִי חֹשֶׁק yəhi ḥōšek), [Che] non lo ricerchi (אֵל יִדְרֶשְׁהוּ ʾal-yidrəšēhū) Dio dall'alto, [Che] né brilli mai su di esso la luce.</p> <p>5 [Che] Lo rivendichi (חַשְׁבֵּהוּ חַשְׁבֵּהוּ yigʾālūhū) tenebra e morte (וַצִּלְמוֹת wəṣalmāwəʾt ombra di morte), [Che] gli si stenda sopra una nube [Che] e lo facciano spaventoso gli uragani del giorno (כִּמְרִירֵי יוֹם kəmrīrē yôm lett. le tenebre del giorno : eclisse?).</p> <p>6 [Quel (giorno) Quella notte (הַלַּיְלָה הַהִיא hallāylāh hahūʾ)] [Che] la possieda il buio (אֶפֶל ʾōpəl) [Che] non si aggiunga ai giorni dell'anno, [Che] non entri nel conto dei mesi.</p> <p>7 [Che] Ecco, quella notte sia lugubre (גִּלְמוּד yəhi ǧalmūd sterile) [Che] e non entri giubilo in essa.</p> <p>8 [Che] La maledicano quelli che imprecano al giorno che sono pronti a evocare Leviatan.</p> <p>9 [Che] Si oscurino le stelle del suo crepuscolo [Che] spero la luce e non venga (יִקְרַח לְאוֹרִי yiqraḥ ləʾōrī); [Che] non veda schiudersi le palpebre dell'aurora,</p> <p>10 poiché (כִּי kī) non mi ha chiuso il varco del grembo materno, e non ha nascosto l'affanno agli occhi miei!</p>	<p>3,1-26 Giobbe maledice il suo giorno È possibile dividere in introduzione e tre strofe (1-2, 3-10, 11-19, 20-26), con ulteriori suddivisioni per le strofe.</p> <p>- 3,1-2 Introduzione - <i>Dopo</i> : i sette giorni e le sette notti di silenzio sono come la terza prova: quando Giobbe comincia a parlare dice la parola su cui il satana (e la moglie) aveva scommesso: maledice, però maledice il suo giorno. cf Ger 20,14-18</p> <p>- 3,3-10 Prima strofa: la maledizione propriamente detta Due sottostrofe (4-5 il giorno; 6-9 la notte; 10 motivazione) vv. 4-5 : quel giorno, privazione della luce. v. 4: inversione di creazione: il giorno staccato da Dio. Ger usava il termine tecnico "sia maledetto", Gb : perisca... sia tenebra (inversione di Genesi).</p> <p>v. 5: <i>che lo rivendichi</i>: è il verbo che usualmente è tradotto con "redimere": "che lo redima tenebra e ombra di morte": inversione della "redenzione" dopo inversione della "creazione"</p> <p>vv. 6-9 : quella notte, privazione di gioia, di desiderio e di speranza.</p> <p>3,7 <i>lugubre</i>: per il senso di "sterile" cf Is 49,21</p> <p>3,8 v. 8: <i>imprecano al giorno</i>: evocazione "magia bianca": Giobbe vorrebbe scatenare le forze del caos contro il giorno. Non è necessario vocalizzare <i>yom</i> (giorno) in <i>yam</i> (mare), anche se esistono "maledizioni" con sequenza "mare-Leviatan". Casomai, la somiglianza-mutazione di sonorità <i>yam-yom</i> farebbe parte delle inversioni tipiche di questa pagina, per cui le maledizioni invocate contro il mare come forza caotica sono qui deviate contro il giorno.</p> <p>v. 9: il momento di incontro tra giorno e notte è descritto come l'attesa dell'amato di vedere aprirsi gli occhi dell'amata: = morte.</p> <p>v. 10: motivo della maledizione: non è stata impedita la mia nascita. Chi apriva o chiudeva il senso era Dio, qui alluso attraverso la notte. 10b è simmetrico a 9b, tramite l'immagine degli occhi.</p>
<p>11 E perché (לָמָּהּ lāmmāh) non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo?</p> <p>12 Perché due ginocchia mi hanno accolto, e perché due mammelle, per allattarmi?</p> <p>13 Sì, ora giacerei tranquillo, dormirei e avrei pace</p> <p>14 con i re e i governanti della terra, che si sono costruiti mausolei (חֲבֻצֹת חַיִּים ḥəbūṣōt ḥayīm lett. rovine),</p> <p>15 o con i principi, che hanno oro e riempiono le case d'argento.</p> <p>16 Oppure (אִם ʾim), come aborto nascosto, più non sarei, o come i bimbi che non hanno visto la luce.</p> <p>17 Laggiù i malvagi (רֹשְׁעִים rəšāʿim) cessano d'agitarsi, laggiù riposano gli sfiniti di forze.</p> <p>18 I prigionieri hanno pace insieme, non sentono più la voce dell'aguzzino.</p> <p>19 Laggiù è il piccolo e il grande, e lo schiavo è libero dal suo padrone.</p>	<p>- 3,11-19: Seconda strofa: lamento "fossi morto in quel giorno" Non si tratta di un "lamento" nel senso dei salmi di lamentazione. Piuttosto, sviluppa la maledizione precedente (in due sottostrofe 11-15 e 16-19).</p> <p>vv. 11-15: tema e destino nello sheol: desiderio di non essere mai nato o di essere un aborto. Ora riposerebbe, come un bambino dopo mangiato (inversione tra 12 e 13) e come riposano re e ricchi dopo essersi dati tanto da fare inutilmente (rovine e soldi lasciati!).</p> <p>vv. 16-19: ripresa del tema e destino nello sheol: vantaggi di una tale destino. Si noti come non sia necessario spostare il v. 16 per unirlo a 11-12. Oltre alla descrizione dello Sheol, i vv. 11-19 fanno anche intravedere anche come Giobbe vede ora la vita. Si identifica forse con le vittime che elenca nel rovesciamento delle situazioni? Si vedrà che la sua posizione è complessa. Intanto non parla del suo benessere precedente: lui era uno dei potenti e dei ricchi!</p>

<p>20 Perché (לָמָּהּ לָאֵלֹהִים <i>lāmmāh</i>) dare la luce a un infelice e la vita a chi ha l'amarezza nel cuore, 21 a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, 22 che godono alla vista di un tumulo, gioiscono se possono trovare una tomba...</p> <p>23 a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio da ogni parte ha sbarrato? 24 Così, al posto del cibo entra il mio gemito, e i miei ruggiti sgorgano come acqua,</p> <p>25 perché (כִּי <i>kī</i>) ciò che temo mi accade e quel che mi spaventa mi raggiunge. 26 Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo (וְלֹא-נְחִיָּה <i>wəlo²-nāhtī</i>) e viene il tormento (וַיָּבֵא רִגְזִי <i>rōgez</i>)!</p>	<p>. 20-24: Terza strofa: che possa almeno morire adesso Con due sottostrofe: 20-22, 23-24 e motivazione in 25-26. vv. 20-22: tema (perché?) e sviluppo (quelli che aspettano la morte)</p> <p>v. 22 : parodia: in antico, le tombe erano ricche di tesori: la gioia di un ladro di tombe è la gioia di chi desidera come unica ricchezza la morte stessa.</p> <p>vv.23-24: ripresa del tema (perché) e sviluppo al singolare (Giobbe in primo piano)</p> <p>vv.25-26 : motivazione della sua maledizione</p>
--	---

Spunti per il dialogo: Le tre tappe della sofferenza nella sventura

1) **Mutismo.** La sofferenza deve trovare una voce per essere integrata. Ma non è facile trovare questa voce. onuno ha la sua strada. Giobbe all'inizio parla troppo presto: fa ricorso alla sapienza proverbiale, alle verità ereditate dalla tradizione. Ma evidentemente per qualche motivo non basta. E arriva il mutismo. La presenza degli amici certo aiuta a superare questa fase.

2) **Protesta e lamento.** La difficoltà di entrare in questa fase (dire e essere ascoltati) è che all'inizio da una parte aumenta il dolore e

dall'altra non si tratta inizialmente di parole costruttive, facili da accettare. Nelle religioni, l'espressione della protesta o della rabbia è tra le cose più frequentemente represses.

3) **Cambiamento:** la fase in cui un'azione diventa possibile, obiettivi precisi sono identificati, una apertura solidale con altri trova la sua strada.

"Perorazione" ultima di Giobbe 29-31: il suo passato, il suo presente, la sua innocenza

<p>1 Giobbe continuò (וַיַּבֵּן <i>wayyōsef</i>) a pronunziare le sue sentenze e disse:</p>	<p>1,1 Introduzione 1,1 <i>continuò</i>: stessa introduzione che al c. 27. Una simile traduzione suppone che Giobbe continui a parlare dai cc. 27-28 (dove, di fatto, il c. 28 non è distinto da nessuna nuova introduzione e non è tanto un "inno alla sapienza" quanto alla sua "introvabilità"). Tuttavia, il fatto che in 29,1 si ripeta l'introduzione di 27,1 fa pensare che Giobbe non stesse più parlando al c. 28; inoltre, sia la differenza di stile del c. 28 dai precedenti dialoghi e sia la sua differenza di tono e di contenuti rispetto al seguente lamento-difesa di Giobbe, confermerebbero che le parole di Giobbe si sono interrotte in 27,23 e riprendono qui in 29,2.</p>
<p>2 Oh, potessi tornare com'ero ai mesi di un tempo, ai giorni in cui Dio mi proteggeva, 3 <u>quando</u> brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; 4 com'ero ai giorni del mio autunno, <u>quando</u> Dio proteggeva la mia tenda, 5 <u>quando</u> l'Onnipotente era ancora con me e i miei giovani mi stavano attorno 6 <u>quando</u> mi lavavo i piedi nel latte e la roccia mi versava ruscelli d'olio!</p>	<p>29,2-6 Protezione di Dio espressa in termini di progenie e abbondanza</p>
<p>7 <u>Quando</u> uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio: 8 vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi; 9 i notabili sospendevano i discorsi e si mettevano la mano sulla bocca;</p>	<p>29,7-11 Protezione di Dio espressa in termini di approvazione sociale</p>
<p>10 la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; 11 con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza,</p>	

<p>12 <u>perché</u> soccorrevo il povero che chiedeva aiuto, l'orfano che ne era privo. 13 La benedizione del morente scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. 14 Mi ero rivestito di giustizia come di un vestimento; come mantello e turbante era la mia equità. 15 Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. 16 Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto; 17 rompevo la mascella al perverso e dai suoi denti strappavo la preda.</p>	<p>29,12-17 Motivazioni: Attenzioni paterne di Giobbe verso gli emarginati</p>
<p>18 <u>Pensavo</u>: «Spirerò nel mio nido e moltiplicherò come sabbia i miei giorni». 19 La mia radice avrà adito alle acque e la rugiada cadrà di notte sul mio ramo. 20 La mia gloria sarà sempre nuova e il mio arco si rinforzerà nella mia mano. 21 Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. 22 Dopo le mie parole non replicavano e su di loro scendevano goccia a goccia i miei detti. 23 Mi attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. 24 Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, né turbavano la serenità del mio volto. 25 Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra i soldati o come un consolatore d'afflitti</p>	<p>29,18-20 Attese di Giobbe per una ricompensa di reciprocità oltre la sua morte serena. Il ritorno agli stessi ricordi di approvazione sociale della prima parte, in questo momento, dopo la menzione della sua morte, prepara il c. 30, contrapponendo quella che sarebbe dovuta essere la "memoria felice" alla "realtà presente"</p>
<p>1 <u>Ora invece</u> (וַתִּתְּנֵנִי wə'attā^h) si ridono di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. 2 Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; 3 disfatti dalla indigenza e dalla fame, brucano per l'arido deserto, 4 da lungo tempo regione desolata, raccogliendo l'erba salsa accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. 5 Cacciati via dal consorzio umano, a loro si grida dietro come al ladro; 6 sì che dimorano in valli orrende, nelle caverne della terra e nelle rupi. 7 In mezzo alle macchie urlano e sotto i roveti si adunano; 8 razza ignobile, anzi razza senza nome, sono calpestati più della terra.</p>	<p>30 Rovesciamento della situazione nel presente Stretto collegamento con i "valori" del capitolo precedente. 30,1-18: delusione e avversità da parte degli uomini vv.1-8 Giobbe disprezzato disprezza a sua volta</p>
<p>9 <u>Ora</u> (וַתִּתְּנֵנִי wə'attā^h) io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! 10 Hanno orrore di me e mi schivano e non si astengono dallo sputarmi in faccia! 11 Poiché egli ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, essi han rigettato davanti a me ogni freno. 12 A destra insorge la ragazzaglia; smuovono i miei passi e appianano la strada contro di me per perdermi. 13 Hanno demolito il mio sentiero, cospirando per la mia disfatta e nessuno si oppone a loro. 14 Avanzano come attraverso una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. 15 I terrori si sono volti contro di me;</p>	<p>vv.9-15 Il disprezzo diventa maltrattamento feroce</p>

<p>si è dileguata, come vento, la mia grandezza e come nube è passata la mia felicità.</p>	
<p>16 <u>Ora</u> (וַיִּטַּח <i>wə'attā^h</i>) mi consumo e mi colgono giorni d'afflizione. 17 Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. 18 A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe per l'accollatura della mia tunica. 19 Mi ha gettato nel fango: son diventato <i>polvere e cenere</i> (וְאֶפְרַיִם <i>ke'āpār wā'ēper</i>). 20 Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. 21 Tu sei un duro avversario verso di me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; 22 mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. 23 So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove si riunisce ogni vivente.</p>	<p>30,16-23 Delusione e avversità da parte di Dio stesso</p>
<p>24 <u>Ma</u> (וְאֵיךְ <i>ʾak</i>) qui nessuno tende la mano alla preghiera, né per la sua sventura invoca aiuto. 25 Non ho pianto io forse con chi aveva i giorni duri e non mi sono afflitto per l'indigente? 26 Eppure aspettavo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. 27 Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d'affanno mi assalgono. 28 Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell'assemblea mi alzo per invocare aiuto. 29 <i>Sono divenuto fratello degli sciacalli</i> e compagno degli struzzi. 30 La mia pelle si è annerita, mi si stacca e le mie ossa bruciano dall'arsura. 31 La mia cetra serve per lamenti e il mio flauto per la voce di chi piange.</p>	<p>30,24-31 Come ricompensa, solo ingratitudine. Giobbe si sente alienato dalla società.</p> <p>.30,29 : I discorsi di Dio mostreranno che Dio vede le cose diversamente: per Dio non ci sono esseri o luoghi o condizioni al di fuori o estranei alla presenza "provvida" di Dio. Cf 38,25 la pioggia sul deserto, e 39,13-16 lo struzzo, supido finché si vuole, ma ha le ali che lo salvano.</p>
<p>1 Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine. 2 Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? 3 Non è forse la rovina riservata all'iniquo e la sventura per chi compie il male? 4 Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?</p> <p>5 <u>Se</u> ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, 6 mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità. 7 <u>Se</u> il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguito i miei occhi, <u>se</u> alla mia mano si è attaccata sozzura, 8 <i>io semini e un altro ne mangi il frutto</i> <i>e siano sradicati i miei germogli.</i></p> <p>9 <u>Se</u> il mio cuore fu sedotto da una donna e ho spiato alla porta del mio prossimo, 10 <i>mia moglie macini per un altro</i> <i>e altri ne abusino;</i> 11 difatti quello è uno scandalo, un delitto da deferire ai giudici, 12 quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.</p>	<p>31 Giuramenti di innocenza vv. 1-4 Introduzione</p> <p>31,5-8 Giuramento sulla verità</p> <p>vv. 9-12 Giuramento sulla fedeltà coniugale</p>

<p>13 <u>Se</u> ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, 14 che farei, quando Dio si alzerà, e, quando farà l'inchiesta, che risponderai? 15 Chi ha fatto me nel seno materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel seno?</p> <p>16 <u>Mai</u> ho rifiutato quanto brama il povero, <u>né</u> ho lasciato languire gli occhi della vedova; 17 <u>mai</u> da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse l'orfano, 18 poiché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dall'infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato. 19 <u>Se</u> mai ho visto un misero privo di vesti o un povero che non aveva di che coprirsi, 20 <u>se</u> non hanno dovuto benedirmi i suoi fianchi, o con la lana dei miei agnelli non si è riscaldato; 21 <u>se</u> contro un innocente ho alzato la mano, perché vedevo alla porta chi mi spalleggiava, 22 <i>mi si stacchi la spalla dalla nuca</i> e si rompa al gomito il mio braccio, 23 perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.</p>	<p>vv. 31,13-15 Giuramento sulla giustizia sociale</p> <p>vv. 16-23 Giuramento sulla carità sociale</p>
<p>24 <u>Se</u> ho riposto la mia speranza nell'oro e all'oro fino ho detto: «Tu sei la mia fiducia»; 25 <u>se</u> godevo perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano; 26 <u>se</u> vedendo il sole risplendere e la luna chiara avanzare, 27 si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, 28 anche questo sarebbe stato un delitto da tribunale, perché avrei rinnegato Dio che sta in alto.</p>	<p>31,24-28 Giuramento sulla fedeltà personale nelle relazioni con Dio, contro materialismo e idolatria</p>
<p>29 <u>Ho gioito forse</u> della disgrazia del mio nemico e ho esultato perché lo colpiva la sventura, 30 io che non ho permesso alla mia lingua di peccare, augurando la sua morte con imprecazioni? 31 Non diceva forse la gente della mia tenda: «<u>A chi non ha</u> dato delle sue carni per saziarsi?». 32 All'aperto non passava la notte lo straniero e al viandante aprivo le mie porte. 33 <u>Non ho</u> nascosto, alla maniera degli uomini, la mia colpa, tenendo celato il mio delitto in petto, 34 come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa.</p>	<p>31,29-34 Giuramento sulla fedeltà personale nelle relazioni sociali</p>
<p>38 <u>Se</u> contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono con essa; 39 <u>se</u> ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare dalla fame i suoi coltivatori, 40 in luogo di frumento, getti spine, ed erbaccia al posto dell'orzo.</p>	<p>31,38-40 Giuramento sulla fedeltà personale nelle relazioni con la terra e i suoi operai Versetti spostati per terminare con l'ultima sfida di Giobbe (ma è giusto spostarli?)</p>
<p>35 Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario 36 vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! 37 Il numero dei miei passi gli manifesterei e mi presenterei a lui come sovrano». Le parole di Giobbe sono concluse.</p>	<p>31,35-37 Sfida conclusiva a Dio</p>

Gb 38-42 Dialoghi-dispute tra il Signore e Giobbe

<p>1 Il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine:</p>	<p>38,1-42,6 Dialoghi con il Signore (yhwh). 38,1 Introduzione del narratore. Nomina "il Signore - yhwh", come nei racconti in prosa (segno del redattore). Rispetto al racconto iniziale, la questione non è più solo se è possibile un rapporto sincero e disinteressato con Dio, ma se un simile rapporto possa avere senso. Per Giobbe, infatti, che fa della giustizia il valore centrale, la nozione di una pietà radicalmente incondizionata è senza senso e perfino mostruosa, perché sembra approvare il comportamento arbitrario e crudele di Dio. Il compito dei discorsi di Dio è ora quello di mostrare che un simile atteggiamento ha invece un senso pieno e profondo.</p>
<p>2 Chi è costui che oscura il consiglio (עֲשָׂה עֲשָׂה <i>ēśāh</i>) con parole insipienti (בְּלִי-דָאֵת <i>bəli-dā'at</i> senza conoscenza) ? 3 Cingiti i fianchi come un prode, io t'interrogherò e tu mi istruirai.</p>	<p>38,2-3 Sfida a Giobbe riguardante il "consiglio" e la "conoscenza" Tono e tema. L'opposizione (ironica) non è tra Dio e l'uomo, ma tra Dio e le parole "senza conoscenza". 1) È vero che Dio non risponde alla sfida di Giobbe di dirgli di quali colpe lo accusa, ma ciò significa anche che Dio non lo accusa di nessuna colpa, e quindi Dio rende giustizia a Giobbe. 2) Dio però affronta le premesse della sfida di Giobbe. Infatti, la domanda di Giobbe ha senso solo dalla prospettiva di Giobbe, ed è proprio questa prospettiva che Dio contesta. Il cammino è quello di un "riorientamento" di Giobbe. Dio fa questo: a) stabilendo come tema quello della <i>'etsah</i> e della <i>da'at</i>: cioè l'indagare sapienziale sulle cose nel loro insieme, nel piano attivo di Dio. Egli prende così sul serio proprio le accuse più gravi di Giobbe in 12,13-25, secondo cui Dio rovescia ogni tentativo di ordine da parte dell'uomo: v. 22 <i>scopre le valli dall'ombra, fa uscire alla luce l'ombra di morte;</i> b) riprende le parole di Giobbe in 13,22: <i>poi interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu mi risponderai;</i> in altre parole Dio dà soddisfazione a Giobbe, perché entra nel dialogo richiesto; c) invita Giobbe ad un atteggiamento "agile" (fianchi cinti).</p>
<p>4 Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! 5 Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la misura? 6 Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, 7 mentre gioivano in coro le stelle del mattino e plaudivano tutti i figli di Dio?</p>	<p>38,4-38 Fenomeni cosmologici e meteorologici 38,4-7 Strutturazione della terra</p>
<p>8 Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando erompeva uscendo dal seno materno, 9 quando lo circondavo di nubi per veste e per fasce di caligine folta? 10 Poi gli ho fissato un limite e gli ho messo chiavistello e porte 11 e ho detto: «Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio (יִגְדֹן <i>g'dōn</i>) delle tue onde».</p>	<p>38,8-11 Il mare Immagine di Dio come "levatrice" alla nascita del mare: il momento della nascita è un momento di "straripamento incontenibile", che Dio tuttavia controlla, come si fa "fasciando" un bambino perché mani e gambe non sgambettino incontrollate. Tuttavia, l'immagine del bambino immette una forza positiva di vita nella forza tradizionalmente "ostile" del mare, e il controllo di Dio è di tipo "materno". - 38,11 l'orgoglio: cfr importanza del tema nel secondo discorso. Cf 48,10</p>
<p>12 Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all'aurora, 13 perché essa afferri i lembi della terra e ne scuota i malvagi? 14 Si trasforma come creta da sigillo e si colora come un vestito. 15 E' sottratta ai malvagi la loro luce ed è spezzato il braccio che si alza a colpire.</p>	<p>38,12-15 Le funzioni dell'alba - 38,12 : cf imprecazione-comando di Giobbe contro l'alba in 3,9 (immagine della notte partner del giorno, che non sveglia). - 38,13-14 l'alba come "nuova creazione": tutto rivive nella forma e nei colori. - 38,15 inversione di quanto Giobbe diceva in 24,13-17 : la violenza dei malvagi è "contenuta", ma non eliminata dal "creato".</p>
<p>16 Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato? 17 Ti sono state indicate le porte della morte e hai visto le porte dell'ombra funerea? 18 Hai tu considerato le distese della terra? Dillo, se sai tutto questo!</p>	<p>38,16-18 Le sorgenti dell'abisso e della morte</p>
<p>19 Per quale via si va dove abita la luce e dove hanno dimora le tenebre 20 perché tu le conduca al loro dominio o almeno tu sappia avviarle verso la loro casa? 21 Certo, tu lo sai, perché allora eri nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!</p>	<p>38,19-21 La luce e la tenebra</p>

<p>22 Sei mai giunto ai serbatoi della <i>neve</i>, hai mai visto i serbatoi della <i>grandine</i>, 23 che io riserbo per il tempo della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? 24 Per quali vie si espande la <i>luce</i>, si diffonde il <i>vento</i> d'oriente sulla terra?</p>	<p>38,22-24 neve, grandine, luce e vento</p>
<p>25 Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una strada alla nube tonante, 26 per far piovere sopra una terra senza uomini, su un <i>deserto</i> dove non c'è nessuno, 27 per <i>dissetare regioni desolate</i> e squallide e far germogliare erbe nella steppa?</p>	<p>38,25-27 la pioggia nel deserto</p>
<p>28 Ha forse un padre la <i>pioggia</i>? O chi mette al mondo le gocce della <i>rugiada</i>? 29 Dal seno di chi è uscito il <i>ghiaccio</i> e la <i>brina</i> del cielo chi l'ha generata? 30 Come pietra le acque induriscono e la faccia dell'abisso si raggela.</p>	<p>38,28-30 pioggia</p>
<p>31 Puoi tu annodare i legami delle <i>Plèiadi</i> o sciogliere i vincoli di Orione? 32 Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino o puoi guidare l'Orsa insieme con i suoi figli? 33 Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra?</p>	<p>38,31-33 I movimenti delle stelle</p>
<p>34 Puoi tu alzare la voce fino alle <i>nubi</i> e farti coprire da un rovescio di acqua? 35 Scagli tu i <i>fulmini</i> e partono dicendoti: «Eccoci!»? 36 Chi ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? 37 Chi può con sapienza calcolare le nubi e chi riversa gli otri del cielo, 38 quando si fonde la polvere in una massa e le zolle si attaccano insieme?</p>	<p>38,34-38 nuvole e pioggia</p>
	<p>38,39-39,30 Cinque paia di animali appartengono tutti al mondo ostile ed estraneo delle terre selvagge, al di fuori dei confini della terra coltivata. Ma Dio non li considera "estranei": nutre il leone come fa piovere sul deserto. Dai confini sicuri e ordinati della prima parte, il discorsodi Dio muove Giobbe verso posti dove i confini sono minacciati. In altre parole, dal punto di vista narrativo, i discorsi di Dio si muovono in senso inverso allo schema mitico che va dalla sconfitta del caos primitivo alla fissazione dell'ordine del creato. Qui si parte da una visione di ciò che nel mondo è ordinato verso una progressiva percezione di ciò che è caotico. ... Edgar Morin ("<i>I sette saperi necessari all'educazione del futuro</i>") : Bisogna imparare a "navigare nell'oceano delle incertezze attraverso gli arcipelaghi della certezza". Le persone vanno preparate a saper affrontare l'inatteso. Quello che cerca un certo numero di studenti non è la verità, ma la sicurezza e si aggrappa là dove crede di trovarla. I fondamentalismi nascono qui.</p>
<p>39 Vai tu a caccia di preda per la <i>leonessa</i> e sazi la fame dei leoncini, 40 quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato fra le macchie? 41 Chi prepara al <i>corvo</i> il suo pasto, quando i suoi nati gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo?</p>	<p>38,39-41 leoni e corvi</p>
<p>39,1 Sai tu quando figliano le <i>camozze</i> e assisti al parto delle <i>cerve</i>? 2 Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono figliare? 3 Si curvano e depongono i figli, metton fine alle loro doglie. 4 Robusti sono i loro figli, crescono in campagna, partono e non tornano più da esse.</p>	<p>39,1-4 cervo e camosci</p>

<p>5 Chi lascia libero l'<i>asino selvatico</i> e chi scioglie i legami dell'ònagro, 6 al quale ho dato la steppa per casa e per dimora la terra salmastra? 7 Del fracasso della città se ne ride e gli urli dei guardiani non ode. 8 Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde. 9 Il <i>bufalo</i> si lascerà piegare a servirti o a passar la notte presso la tua greppia? 10 Potrai legarlo con la corda per fare il solco o fargli erpicare le valli dietro a te? 11 Ti fiderai di lui, perché la sua forza è grande e a lui affiderai le tue fatiche? 12 Conterai su di lui, che torni e raduni la tua messe sulla tua aia?</p>	<p>39,5-12 asino selvatico e bufalo</p>
<p>13 L'ala dello <i>struzzo</i> batte festante, ma è forse penna e piuma di cicogna? 14 Abbandona infatti alla terra le uova e sulla polvere le lascia riscaldare. 15 Dimentica che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. 16 Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si affanna, 17 perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte discernimento. 18 Ma quando giunge il saettatore, fugge agitando le ali: si beffa del cavallo e del suo cavaliere.</p> <p>19 Puoi tu dare la forza al <i>cavallo</i> e vestire di fremiti il suo collo? 20 Lo fai tu sbuffare come un fumaiolo? Il suo alto nitrito incute spavento. 21 Scalpita nella valle giulivo e con impeto va incontro alle armi. 22 Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. 23 Su di lui risuona la faretra, il luccicar della lancia e del dardo.</p> <p>24 Strepitando, fremendo, divora lo spazio e al suono della tromba più non si tiene. 25 Al primo squillo grida: «Aah!...» e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi, il fragor della mischia.</p>	<p>39,13-25 lo struzzo e il cavallo da guerra cf 30,29 : Giobbe nella sua disgrazia paragonato a sciacallo e struzzo</p>
<p>26 Forse per il tuo senno si alza in volo lo <i>sparviero</i> e spiega le ali verso il sud? 27 O al tuo comando l'<i>aquila</i> s'innalza e pone il suo nido sulle alture? 28 Abita le rocce e passa la notte sui denti di rupe o sui picchi. 29 Di lassù spia la preda, lontano scrutano i suoi occhi. 30 I suoi aquilotti succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova.</p>	<p>39,26-30 lo sparviero e l'aquila</p>
<p>40,1 Il Signore riprese e disse a Giobbe: 2 Il censore vorrà ancora contendere con l'Onnipotente? L'accusatore di Dio risponda!</p>	<p>40,1-2 Dio domanda una risposta 40,1 Interruzione/introduzione del narratore</p>
<p>3 Giobbe rivolto al Signore disse: 4 Ecco, sono ben meschino (אֲנִי קָלוּוֹתַי, <i>qallōtī</i>): che ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. 5 Ho parlato una volta, ma non replicherò. ho parlato due volte, ma non continuerò.</p>	<p>40,2-5 Prima risposta di Giobbe - 40,4 <i>sono ben meschino</i>: lett. "sono piccolo, leggero", vs <i>kabod</i> : vocabolario dell'onore. Cf 31,35-37: "mi presenterò a lui come sovrano". - 40,4b mano sulla bocca: cf 29,9 stesso gesto di rispetto verso Giobbe</p>

	<p>40,6-42,6 Secondo dialogo Rende ineludibile il confronto con il caotico e l'incontrollabile, passando dalla rassegna mirata del primo discorso (che non ha trovato risposta in Giobbe) ai primi piani di dettaglio: un vero faccia a faccia non con Dio ma con la realtà nel suo insieme. Importanza del linguaggio delle immagini oltre che del linguaggio concettuale.</p>
<p>6 Allora il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine e disse:</p>	<p>40,6 Introduzione del narratore</p>
<p>7 Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi istruirai. 8 Oseresti proprio cancellare il mio giudizio (מוֹשַׁפֵּטִי <i>mišpāṭî</i>) e farmi torto (תַּרְשִׁיעֲנִי <i>taršī'ēnî</i>) per avere tu ragione (תִּשְׁדָּאֵךְ <i>tišdāq</i>)?</p>	<p>40,7-14 Sfida a Giobbe, riguardante il "giudizio". 40,7 = 38,3 40,8 : <i>mishpat</i> : cf 9,15: Se avessi anche <i>ragione</i> (אִם-צְדָקָתִי <i>'im-šādaqî</i>), non risponderei, al mio <i>giudice</i> (לְמוֹשַׁפֵּטִי <i>limšōpṭî</i>) dovrei domandare pietà.; 27,2 40,8: <i>rasha'</i> : cf 9,20: Se avessi <i>ragione</i> (אִם-צְדָקָתִי <i>'im-šādaq</i>), il mio parlare mi <i>condannerebbe</i> (יִרְשָׁעֲנִי <i>yaršī'ēnî</i>); se fossi innocente, egli proverebbe che io sono reo ; 10,2; Il medesimo vocabolario usato in 9,15.20 e 40,8 evidenzia il cammino percorso da Giobbe, passando per 31,36-3. La <i>mishpat</i> di Giobbe è limitata alla categoria giuridica, in cui se lui ha torto Dio ha ragione e viceversa. La <i>mishpat</i> di Dio è più ampia, e include il "governo" globale del mondo.</p>
<p>9 Hai tu un <u>braccio</u> come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? 10 Ornati pure di maestà (גָּאֹרֶם <i>gā'ōm</i> <i>altezza</i>) e di sublimità (וְגִבּוֹרֵי <i>wāgōbōrî</i> <i>altezza-orgoglio</i>), rivestiti di splendore e di gloria; 11 diffondi i furori della tua collera, mira ogni superbo (גָּאֹרֵם <i>gā'ōm</i> <i>alto</i>) e abbattilo (וְהַשְׁפִּילֵהוּ <i>wəhašpīlēhū</i> <i>abbassalo</i>), 12 mira ogni superbo (גָּאֹרֵם <i>gā'ōm</i> <i>alto</i>) e umilialo (וְהַכְנִיעֵהוּ <i>həknī'ēhū</i> <i>sottomettilo</i>), schiaccia i malvagi ovunque si trovino; 13 nascondili (טֹמְנָם <i>tomnēm</i>) nella polvere tutti insieme, rinchiudi le loro facce al buio (בַּטָּמִיּוֹן <i>baṭṭāmūn</i> <i>nascondimento-pri-gione</i>), 14 anch'io ti loderò, perché hai trionfato <u>con la destra</u>.</p>	<p>vv. 9-14 Introduzione tematica. Altezza-orgoglio. v. 10: vocabolario dell'orgoglio-altezza: cf onde del mare in 38,11! Al v. 10a è positivo: "maestà", al v. 11a è negativo "superbo". Adatto a Dio (l'Altissimo), è un termine ambiguo per l'uomo: in Ez 31,2-9 l'altezza dell'Assiria=Cedro del Libano è la sua gloria e dà cibo e riparo ad uccelli (nido) e bestie (ombra), ma nei vv. 10-12 diventa "arroganza" e va tagliato. È questione perciò di misura, e siamo perciò stesso in un sistema diverso da quello giuridico di Giobbe. Giobbe viene sfidato ad "abbassare" l'orgoglio di Behemot e Leviathan, ma si noterà che queste due figure mitiche in questo contesto non sono evidenziate come "nemiche" di Dio, ma la loro magnificenza ha un suo posto nel creato.</p>
<p>15 Ecco, l'ippopotamo (הַיָּהֳמֹת <i>hinneḥ-nā' bəhēmōt</i>), che io ho creato al pari di te, mangia l'erba come il bue. 16 Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. 17 Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s'intrecciano saldi, 18 le sue vertebre, tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. 19 Esso è la prima delle opere (<i>vie</i>) di Dio; il suo creatore lo ha fornito di difesa (opp. il suo creatore accosta la sua spada).</p>	<p>40,15-24 Behemot e 41,1-34 (40,25-41,26) Leviathan: animali e esseri mitici insieme: segnano i limiti della mappa simbolica del mondo. Più degli animali selvaggi del primo discorso, essi rappresentano la forza paurosa e aliena di ciò che è "altro". 40,15-24 Behemot (pl. di maestà 'animale' per eccellenza) vv. 15-19 Creazione e descrizione della sua forza 40,17: coda: forse eufemismo, per l'organo sessuale 40,19 la prima : cf Pr 8,22 per la sapienza; cf "senza eguali" per Leviathan in 41,33-34 Jewish Publication Society traduce 19b: "solo il suo creatore può sfoderare la spada contro di lui". Una guerra di Dio con Behemot non è impossibile nel contesto più ampio (cf 40,9), ma il contenimento della sua forza non sembra il punto pertinente della descrizione, quanto la vivida rappresentazione della sua forza. La versione alternativa si adatta meglio al contesto immediato, ma di nuovo non sembra la violenza il punto pertinente della descrizione, quanto la sicurezza (cf vv. 20-24).</p>
<p>20 I monti gli offrono i loro prodotti e là tutte le bestie della campagna si trastullano. 21 Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto della palude. 22 Lo ricoprono d'ombra i lotti selvatici, lo circondano i salici del torrente. 23 Ecco, si gonfi pure il fiume: egli non trema, è calmo, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca. 24 Chi potrà afferrarlo per gli occhi, prenderlo con lacci e forargli le narici?</p>	<p>20-24 la vita "idillica" del Behemot Il punto pertinente sembra la sicurezza.</p>
<p>25 Puoi tu pescare il Leviatan con l'amo e tener ferma la sua lingua con una corda, 26 ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un uncino? 27 Ti farà forse molte suppliche</p>	<p>40,25-41,26 Il Leviathan. Passaggio dolce attraverso il tema della caccia. Ma se prima prevalgono immagini di sicurezza, ora prevalgono immagini di violenza, fuoco, trambusto (Il Leviathan era una nota figura letteraria del caos primitivo). 40,25-41,4 domande retoriche sulla caccia a Leviathan e commenti di Dio su tale impresa</p>

<p>e ti rivolgerà dolci parole? 28 Stipulerà forse con te un'alleanza, perché tu lo prenda come servo per sempre? 29 Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue fanciulle? 30 Lo metteranno in vendita le compagnie di pesca, se lo divideranno i commercianti? 31 Crivellerai di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? 32 Metti su di lui la mano: al ricordo della lotta, non rimproverai! 41,1 Ecco, la tua speranza è fallita, al solo vederlo uno stramazza. 2 Nessuno è tanto audace da osare eccitarlo e chi mai potrà star saldo di fronte a lui? 3 Chi mai lo ha assalito e si è salvato? Nessuno sotto tutto il cielo. 4 Non tacerò la forza delle sue membra: in fatto di forza non ha pari.</p>	
<p>5 Chi gli ha mai aperto sul davanti il manto di pelle e nella sua doppia corazza chi può penetrare? 6 Le porte della sua bocca chi mai ha aperto? Intorno ai suoi denti è il terrore! 7 Il suo dorso è a lamine di scudi, saldate con stretto suggello; 8 l'una con l'altra si toccano, sì che aria fra di esse non passa: 9 ognuna aderisce alla vicina, sono compatte e non possono separarsi. 10 Il suo starnuto irradia luce e i suoi occhi sono come le palpebre dell'aurora. 11 Dalla sua bocca partono vampate, sprizzano scintille di fuoco. 12 Dalle sue narici esce fumo come da caldaia, che bolle sul fuoco. 13 Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. 14 Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre la paura. 15 Le giogaie della sua carne son ben compatte, sono ben salde su di lui, non si muovono. 16 Il suo cuore è duro come pietra, duro come la pietra inferiore della macina.</p> <p>17 Quando si alza, si spaventano i forti e per il terrore restano smarriti. 18 La spada che lo raggiunge non vi si infigge, né lancia, né freccia né giavellotto; 19 stima il ferro come paglia, il bronzo come legno parlato. 20 Non lo mette in fuga la freccia, in pula si cambian per lui le pietre della fionda. 21 Come stoppia stima una mazza e si fa beffe del vibrare dell'asta. 22 Al disotto ha cocci acuti e striscia come erpice sul molle terreno. 23 Fa ribollire come pentola il gorgo, fa del mare come un vaso da unguenti. 24 Dietro a sé produce una bianca scia e l'abisso appare canuto.</p>	<p>41,5-16 descrizione fisica del Leviathan</p> <p>41,17-24 Sfide del Leviathan</p>
<p>25 Nessuno sulla terra è pari a lui, fatto per non aver paura. 26 Lo teme ogni essere più altero; egli è il re su tutte le fiere più superbe.</p>	<p>41,25-26 Descrizione conclusiva della supremazia del Leviathan</p>

<p>42,1 Allora Giobbe rispose al Signore e disse: 2 Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te. 3 Chi è colui che, senza aver scienza (בְּלִי בְּדָעַת bəli dā'at), può oscurare il tuo consiglio (עֵצָה עֵצָה piano)? Ho esposto dunque (לִכְן לִכְן lākēn) senza discernimento (וְלֹא אֲבִין wəlō' ʔābīn) cose troppo superiori a me, che io non comprendo (וְלֹא אֲדַע wəlō' ʔādā'). 4 «Ascoltami (שְׁמַע נָא šəma' nā) e io parlerò, io t'interrogherò e tu istruiscimi». 5 Io ti conoscevo per sentito dire (שְׁמַעְתִּיךָ לְשִׁמְעֵ-אָזְן לְשִׁמְעֵ-אָזְן ləšəma' ʔōzen šəma' tīkā io ti avevo ascoltato per ascolto di orecchie) ma (וְעַתָּה wə'attā^h lett. e ora) ora i miei occhi ti vedono. 6 Perciò (עַל-כֵּן ʿal-kēn) [mi] ricredo (אֲנֹכֵחַ ʔem'as disprezzo/rifiuto/ritratto/mi sottometto) e [ne] provo pentimento (וְנִחַמְתִּי wəniḥamtī mi pento a proposito di / sono consolato a proposito di / ho cambiato idea su / abiuro) sopra polvere e cenere.</p>	<p>42,1-6 Seconda risposta di Giobbe</p> <p>42,2 Confessione che Dio può tutto: cf 40,9</p> <p>42,3a citazione! dell'inizio del discorso di Dio: 38,2.4b. Giobbe vede ora le cose dal punto di vista di Dio, ma il fatto stesso che cita non chiarisce il modo preciso con cui egli intende il senso delle parole di Dio.</p> <p>42,4b citazione! di 38,3b e 40,7b; mentre 42,4a espande 42,4b, introducendo il verbo <i>shama'</i>, ascoltare, importante per il seguito.</p> <p>42,5 a) la traduzione usuale considera l'ascolto come secondario, riferito ai discorsi degli amici, in contrasto con l'ascolto diretto di Dio. Non è impossibile. Però sottostima il rapporto tra v. 4 e v. 5, che impedisce di sottostimare l'ascolto, comandato da Dio. Perciò, il senso può meglio essere inteso come positivo e il nesso come consecuzione: io ti ho ascoltato, perciò anche ti vedo.</p> <p>5b: Giobbe ora vede realizzato il suo sogno di 19,26-27, ma in un contesto diverso da quello che aveva immaginato. Pera altro, le sue parole non chiariscano bene il cambiamento avvenuto, e passano la mano al lettore.</p> <p>42,6 Per i vari sensi possibili dell'ultimo verso, cf dispensa "guida alla lettura continua".</p>
--	--

Spunti per la riflessione:

Il 90% di ciò che una persona vede sta dietro i suoi occhi (a parte il fatto che è vero anche fisicamente, data l'importanza del cervello nello strutturare la visione).
 Il paradigma di giustizia di Giobbe gli fa vedere tutto in termini di *giusto vs ingiusto*.

Uno non abbandona facilmente i paradigmi che si è formato, e anche se alcuni fatti fanno intravedere la possibilità che non siano adeguati, ci si rifiuta di metterli in discussione, per paura di guardare in faccia la realtà.

Alcune cose le sappiamo, ma non ce ne lasciamo interrogare finché non ci toccano da vicino (cf Gb 3,25b: "il timore che ho temuto mi accade e ciò che mi spaventa mi raggiunge"). Sappiamo che ci sono autisti ubriachi, ma perché deve uccidere proprio il mio figlio? Sappiamo che c'è il cancro, ma perché deve colpire proprio mia moglie/marito, proprio ora che i figli ne hanno più bisogno?

Sovente, ci costruiamo risposte che "mascherano" la realtà: sono le risposte degli amici di Giobbe: la sofferenza è un castigo, una correzione, un atto di amore di Dio, una disciplina morale, ecc. E così la sofferenza ci sembra altra cosa da quella che è, e non guardiamo in faccia ciò che abbiamo paura di guardare.

Giobbe rifiutava questo modo di fare, ma sceglieva l'alternativa di trovare comunque un colpevole della situazione. E così anche Giobbe non vedeva ciò che aveva paura di guardare: e cioè che un aspetto

caotico fa parte del creato e che deve essere preso in considerazione per avere una comprensione adeguata della realtà.

Ma egli non potrà considerare come "accertato" il suo rapporto con Dio (Gb 1,1; 2,5) e nemmeno continuare la sua vita, fino a che non guarderà in faccia la realtà di ciò che teme. Questo compito termina con la visione ravvicinata e dettagliata dei due "mostri" finali.

Tuttavia, le risposte di Dio non si limitano a dire che il caos fa parte del reale. Se fosse così, non varrebbe tanto la pena di leggerli. Uno si deve chiedere come essi giungono a confortare e riorientare Giobbe.

a) I discorsi mostrano che il potere della creazione e della ri-creazione di Dio è più forte del potere del caos.

Di fronte alla maledizione del giorno della nascita e della notte del concepimento (anti-creazione: "sia tenebra!"; e antiredenzione: "il buio sia suo go'el, suo redentore!"), i discorsi di Dio si propongono come una ri-creazione verbale del mondo;

b) I discorsi ri-orientano Giobbe anche tenendo conto del suo "isolamento". Un essere umano, da solo, non può "sopportare" il dolore. Il dolore è come il calore: se non viene "assorbito/disperso", "condiviso", brucia e distrugge. Quando Dio parla del creato, non sta evitando le questioni di Giobbe, sta mostrando come il dolore non può essere ignorato, ma va disperso/condiviso nell'insieme del mondo vivente. Vivere "oltre la tragedia" è possibile solo "in comunione".

Conclusione in prosa

Qualsiasi sia la ricostruzione diacronica, nella presente forma del testo tale conclusione ha una duplice funzione:

a) in rapporto al racconto delle prove iniziali provvede una conclusione semplice e soddisfacente ;

b) in rapporto ai dialoghi in poesia, fornisce una dissonanza e una rottura: Giobbe prima viene rimproverato, e ora è approvato; gli amici vengono disapprovati, ma le loro parole si realizzano.

La reintegrazione di Giobbe appare un po' semplice di fronte alla complessità della realtà di cui si è parlato nei dialoghi.

Si tenta di addolcire questi contrasti, ad es. traducendo "cose rette" in "cose sincere", e presentando la reintegrazione come un puro atto gratuito (non dovuto) di Dio o come un simbolo narrativo che Giobbe ha ritrovato il suo sereno rapporto con Dio.

Del resto, il lettore è confrontato ancora ad una molteplice ambiguità del racconto in prosa:

a) il raddoppio delle cose e dei figli fa parte del modo di narrare questo tipo di racconto, o è detto in modo da provocare il lettore a pensare che se si ci si può consolare delle cose perse avendone di nuovo il doppio, non ha senso proporre una finale "felice" in cui

nuovi figli non possono di per sé far dimenticare i figli amati e persi "per nulla".

b) il raddoppio era quanto un "ladro" doveva restituire alla persona che aveva danneggiato. Dio assolve al compito-pena richiesta da parte di un criminale.

Noi pensiamo che la **dissonanza** fa parte della strategia del libro. Lasciando il problema del "dialogo" tra le due parti aperto, il libro nel suo insieme provoca a continuare l'esplorazione della complessa questione del rapporto dell'uomo con Dio.

La conclusione in realtà fa tutt'altro che concludere il libro, lo apre alla continua ricerca e riflessione del lettore sulle quattro prospettive proposte: quella del racconto in prosa, quella degli amici, quella di Giobbe, quella di Dio. Il libro obbliga a tornare al punto di partenza, a rileggere, a riconsiderare.

Ma allora: uno cerca risposte dalla Bibbia, e questa gli pone domande? Ma anche Gesù fa così con le parabole: Chi ha orecchi per intendere intenda. Oggi si tende a pensare che un problema ha una sola vera risposta! La nostra, la cattolica... Il libro di Giobbe nega questo presupposto. Offre invece una "comunità" di voci non del tutto consonanti, ciascuna delle quali ha "visioni" e "cecità".

<p>7 Dopo che il Signore aveva rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz il Temanita: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette (נִכְוֵנָה נֹאֲכֹנָה corrette, fondate) come il mio servo Giobbe.</p> <p>8 Prendete dunque sette vitelli e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi; il mio servo Giobbe pregherà per voi, affinché io, per riguardo a lui, non punisca la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette (נִכְוֵנָה נֹאֲכֹנָה corrette, fondate) come il mio servo Giobbe».</p> <p>9 Elifaz il Temanita, Bildad il Suchita e Zofar il Naamatita andarono e fecero come loro aveva detto il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe.</p>	<p>42,7-9 Il Signore biasima i tre amici e approva Giobbe</p> <p>- cose rette: questa "correttezza" da una parte rimanda alle parole di Giobbe nei capp. 1-2, così come il sacrificio rimanda all'intercessione di Giobbe verso i figli in 1,5; ma dall'altra obbliga a riconsiderare ciò che Giobbe ha detto di Dio nei dialoghi: ad es. riproponendo le domande:</p> <p>- può Dio essere considerato sorgente del comportamento morale senza che egli si comporti moralmente bene verso Giobbe e verso il mondo?</p> <p>- la domanda di Giobbe sul destino del giusto abbandonato non è forse ancora valida?</p>
<p>10 Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima, avendo egli pregato per i suoi amici; accrebbe anzi del doppio quanto Giobbe aveva posseduto.</p> <p>11 Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo e mangiarono pane in casa sua e lo commiserarono e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui e gli regalarono ognuno una piastra e un anello d'oro.</p> <p>12 Il Signore benedisse la nuova condizione (אַחֲרֵי־כֵן אֲהַרְיֵת di Giobbe più della prima (מֵרֵשִׁיתוֹ mē-rēšītô) ed egli possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine.</p> <p>13 Ebbe anche sette figli (שִׁבְעֵנָה šibʿānā forse duale? due volte sette) e tre figlie. 14 A una mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Fiala di stibio. 15 In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli.</p> <p>16 Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti di quattro generazioni. 17 Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.</p>	<p>42,10-17 Il Signore reintegra Giobbe</p> <p>42,10 Annuncio generico della reintegrazione, specificata poi in due atti:</p> <p>a) 42,11-12 Questi versetti descrivono la "visita" dei familiari come primo atto della reintegrazione di Giobbe, cui fa seguito la "benedizione" dei vv. 12ss. Piastra e anello d'oro sono come il seme da cui sgorga la nuova benedizione, descritta nei vv. seguenti.</p> <p>b) 42,12-15 Questi vv. descrivono la nuova condizione di Giobbe. Il numero doppio (cf la forma forse duale del numero sette) di figli maschi è bilanciato dalla bellezza straordinaria delle donne.</p> <p>- 42,12 realizzazione anche verbale di 8,7 (parole di Bildad!): <i>piccola cosa sarà la tua condizione di prima (רֵשִׁיתוֹ רֵשִׁיתְךָ rēšītô rēšītākā), di fronte alla grandezza che avrà la futura (אַחֲרֵי־כֵן אֲהַרְיֵתְךָ aḥărîtēkā).</i></p> <p>- Un'eredità alle femmine in questo modo non era dunque la norma.</p> <p>- 140 è il doppio di una vita normale di 70 anni, così anche quattro generazioni di nipoti. Realizza 5,19-26 (parole di Elifaz!)</p>